

Lo scaffale

DANIELA MONDINI

San Lorenzo

fuori le mura

Storia del complesso monumentale nel Medioevo

VIELLA, ROMA, 216 PP.,

CON FASCICOLO FT CONTENENTE

196 ILL. B/N, 27 TAVV. COL.

45,00 EURO

ISBN 978-88-6728-571-6

WWW.VIELLA.IT

Roma è uno dei piú straordinari osservatori sullo sviluppo urbanistico di una città. Se l'epoca imperiale e, molto piú tardi, quella rinascimentale-barocca costituiscono le fasi che maggiormente hanno condizionato, trasformandolo, il panorama urbano dell'Urbe, le presenze medievali risultano piú sacrificate e, spesso, isolate dal contesto architettonico che le circonda. Ciononostante, alcuni superbi esempi pervenuti - principalmente nel campo dell'edilizia religiosa - offrono una ricca mole di dati e informazioni. Ne è un esempio l'oggetto di questo volume, la basilica di S. Lorenzo fuori le Mura, uno dei complessi monumentali piú ricchi della Roma medievale. Una basilica che si presenta, oggi, come un vero e proprio

palinsesto, nel quale le tracce delle radicali trasformazioni architettoniche e decorative subite nei secoli rivelano una storia complessa, di cui sono protagonisti papi, committenti illustri e, con loro, le varie tendenze artistiche succedutesi nei secoli. Come si evince dallo studio di Daniela Mondini, particolarmente complessa è stata l'evoluzione di questa basilica, che ospita le reliquie dei martiri Lorenzo e Stefano, e che, in origine - nel VI secolo, al tempo di papa Pelagio II (570-590) -, era orientata verso occidente, a ridosso del colle Verano. Tra il 1194 e il 1254 avvengono le trasformazioni piú importanti. Durante il pontificato di Onorio III viene cambiato l'orientamento, con l'aggiunta di un'ampia navata che porta al raddoppio della chiesa primitiva e il conseguente riadattamento dell'edificio pelagiano in transetto della nuova basilica onoriana. Al XIII secolo risale anche la costruzione del monumentale portico. Nei secoli successivi, vengono effettuati

altri interventi, meno drastici, sino ad arrivare ai restauri ottocenteschi di Virginio Vespignani e Giovanni Battista De Rossi operati principalmente nel settore «pelagiano». Ultimo capitolo, il piú tragico nella storia del complesso, è quello costituito dal disastroso bombardamento del 1943 che ha provocato la distruzione del portico,



del cleristorio, del tetto e dell'intero pavimento della basilica onoriana, successivamente restaurati da Richard Krautheimer e Wolfgang Frankl. Appassionante è la narrazione dell'autrice, che traccia con dovizia di particolari, ma senza appesantimenti, la storia del complesso, analizzato in tutti i suoi aspetti, a partire dalla struttura esterna, passando a

quella interna, con i suoi arredi, la cripta, i vari sepolcri, sino ad arrivare al complesso conventuale annesso, fornendo un quadro dettagliato delle singole fasi storiche. Il volume è corredato da un ricco apparato iconografico, formato da foto d'archivio, mappe e disegni.

Franco Bruni

ANTONELLA FIORENTINO

Il commercio delle

pelli lavorate nel

basso Medioevo

Risultati dall'Archivio

Datini di Prato

FIRENZE, FIRENZE UNIVERSITY

PRESS, 136 PP.

16,90 EURO

ISBN 978-88-6655-909-2

WWW.FUPRESS.COM

L'Archivio Datini è una fonte inesauribile, che non cessa mai di stupirci e i risultati di questa ricerca sul commercio delle pelli lavorate ne ribadiscono le enormi potenzialità. Le indagini dell'autrice hanno consentito di ricostruire, partendo dall'osservatorio privilegiato della Avignone di fine Trecento, tutte le fasi di commercializzazione e lavorazione delle pelli, dal reperimento delle materie prime e di quelle accessorie alla realizzazione di prodotti finiti di ogni genere, al loro collocamento



sul mercato. Sono stati individuati i mercati di produzione delle pelli grezze immediatamente dopo il macello degli animali, quelli dei semilavorati, le vie terrestri e marittime del commercio, e i costi precisi di ognuna di queste fasi. Ne emerge l'immagine di un flusso continuo di pelli provenienti da tutto il Mediterraneo e con destinazioni principali i porti di Genova (e quindi l'area lombarda) e di Pisa (ovvero il distretto toscano, particolarmente qualificato per la concia). Al termine del processo di lavorazione, i prodotti finiti riprendevano, in genere, la via inversa, e sempre attraverso la mediazione di aziende del sistema Datini, venivano riesportate e collocate dove le materie prime erano state acquistate: la Catalogna, l'isola di Maiorca, la Provenza (di cui